

RILEGGENDO QUESTI ANNI A SERVIZIO DELLA VITA E DELLA FORMAZIONE DEI PRETI

Il gruppo che redige questo bollettino, mi ha sollecitato a scrivere qualcosa che fosse una memoria riflettuta del mio servizio prestato al Prado durante i tredici anni durante i quali sono stato responsabile. Abbiamo pensato che potrebbe trattarsi di una testimonianza del lavoro fatto a servizio della vita e della formazione dei preti del Prado. Attorno a questo tema abbiamo pensato di raccogliere altre testimonianze che trovate qui di seguito.

Per quanto mi riguarda, mi accingo a rispondere alla richiesta, incoraggiato dalle espressioni di riconoscenza che ho ricevuto da preti e laici del Prado durante l'ultima assemblea elettiva. Queste espressioni, che ho sentito spontanee e belle proprio perché inattese, mi hanno dato un senso di gioia per un lavoro che ha segnato profondamente la mia vita. Mi ritrovo a raccontare di me, della mia vita, della mia salute, del lavoro, delle passioni di questi anni, constatando e sottolineando che il Prado ha avuto un grande posto nella mia vita, nei pensieri, nell'uso del tempo, nella mia vicenda umana e spirituale.

Sono stato eletto che avevo 47 anni e ora mi trovo ad averne 60: un periodo lungo a servizio del Prado, nei primi anni quasi a tempo pieno, abitavo allora a Vicenza in contrà Fascina, poi come coparoco a SS. Trinità di Bassano. Sono stato incoraggiato anche da qualche scritto che amici del Prado mi hanno fatto arrivare, per ricordare, per ringraziare, per sottolineare aspetti e caratteristiche di questo servizio.

UN PO' DI STORIA

Sono stato eletto responsabile del Prado italiano nell'assemblea 1989. E stata una elezione che ha avuto un significato particolare per il momento in cui avveniva: stavo per finire il mio servizio che durava da sei anni nel Consiglio generale come non permanente ed ero impegnato quasi a tempo pieno nella cooperativa Insieme. Il mio inserimento lavorativo ed educativo con giovani svantaggiati durava da dieci anni, dal nascere della cooperativa stessa, si era progressivamente modificato e proprio in quei mesi mi andavo interrogando sulla configurazione da dargli nel periodo futuro. Ho vissuto perciò l'elezione a responsabile del Prado italiano come un segno, una risposta alle mie domande. Ho vissuto l'elezione da parte dell'assemblea come una chiamata: mi giungeva attraverso dei fratelli che, radunati in assemblea sono un evento di Chiesa: era una chiamata della Chiesa.

Mi si chiedeva di mettere la mia persona a servizio dell'Associazione del Prado che la Chiesa aveva riconosciuta in particolare attraverso l'approvazione delle Costituzioni. Scrivevo in quel periodo: *“Sperimento la forza di una assemblea, come fatto di Chiesa, che mi ha affidato una responsabilità riguardo al carisma del Prado. Questo mi aiuta a vincere le perplessità, a partire, a far conoscere la grazia: questo è anche il mio primo lavoro”*.

Vivo una grande riconoscenza al Signore per questa chiamata a mettermi a servizio della vita dei preti. La convinzione di compiere la volontà del Signore e di servire la Chiesa mi ha sostenuto in tutti gli anni in cui sono stato responsabile del Prado.

Questa luce interiore è stata così forte e profonda da aiutarmi a superare anche i momenti difficili e i passaggi oscuri. Questa luce interiore mi ha permesso di affrontare anche passi impopolari, mi ha guidato a prendere decisioni a volte poco o per nulla gratificanti. Mi dicevo: *“è il mio compito, è il mio dovere”*.

Questa luce mi ha sostenuto nel riservare, specie negli anni passati in parrocchia, in modo costante e anche testardo i due giorni della settimana, per il servizio del Prado. Noi sappiamo come il lavoro in parrocchia è assorbente e coinvolgente. Eppure ogni domenica sera mi dicevo: *“Occorre partire!”* Prendevo il materiale, qualcosa di personale e lasciavo la parrocchia per ritirarmi nella casa di Malo, talvolta per intraprendere un viaggio, per fare un incontro, una visita.

Non ringrazierò mai abbastanza il Signore per il dono della vita fraterna in canonica, in particolare con don Luigi con il quale ho condiviso la vita e la responsabilità della parrocchia. Questa condivisione mi ha permesso e facilitato questo lavoro per il Prado. Partivo sapendo che lui non solo apprezzava e valorizzava il mio lavoro, ma si sobbarcava anche il peso della pastorale, delle emergenze, dei funerali... Questa perseveranza nel prendermi del tempo, sostenuto dall'appoggio dei confratelli, mi ha consentito di fare il mio lavoro a servizio del Prado. Il distacco e la distanza dalla parrocchia mi consentivano di immergermi più distesamente e profondamente nel lavoro e nella riflessione.

ESSERE DISCEPOLI

Ricordando e rileggendo questi anni mi accorgo che in maniera più o meno consapevole il modello di riferimento, la chiarezza interiore ed anche la forza delle decisioni mi venivano soprattutto dall'esperienza accumulata nella partecipazione al Consiglio generale del Prado. Quella era stata una vera scuola, un vero apprendistato. Del resto quante volte abbiamo meditato sulla pedagogia evangelica, così come il P. Chevrier ce la insegna: *“Istruire, riprendere, mettere all'opera, far fare”* (VD p. 222). Vivere un vero discepolato ci consente di essere a nostra volta capaci e autorevoli trasmettitori della parola. Quante volte e quante cose ho imparato dagli altri amici preti. Di ritorno dalle visite, dagli incontri e dai momenti di scambio mi sono spesso sentito incoraggiato e rimotivato.

Fra tutti ricordo qualcuno che ora non è più con noi, Lino Badino, Tommaso Scattolon, Marino Santini. Ricordo con affetto e stima Antonio Bravo che incontravo regolarmente fin dal 1983 nel Consiglio generale; in lui ho trovato e ammirato la chiarezza delle idee, la serenità dello spirito, la forza delle decisioni e tutto questo ancorato ad una fede ferma nella Trinità, in Cristo e nella Chiesa. Ho molto goduto anche dell'amicizia fraterna e incoraggiante di d. Pino che negli anni '89-95 era permanente del Prado. Le lunghe conversazioni con lui, lo scambio frequente di opinioni, i suggerimenti, i pareri e i consigli mi sono stati di grande aiuto.

UNA COSCIENZA ILLUMINATA SULLA GRAZIA DEL MINISTERO

Scrivo in quel periodo: *“Sento il bisogno di ricreare una sintesi dentro di me, tenendo ferma una certa continuità con la storia passata, la presenza nel mondo dell'emarginazione a Vicenza, facendo perno su questa nuova realtà, il servizio che mi è stato affidato di testimoniare la grazia di Dio presso i preti, come responsabile del Prado”*.

Per creare *“una nuova sintesi dentro di me”*, dopo aver informato il vescovo, ho lasciato il lavoro della cooperativa ed ho cominciato a dedicare del tempo alla formazione personale. Durante un anno ho frequentato qualche corso di teologia nel seminario diocesano ed ho ripreso la riflessione sul ministero del prete, ho studiato le Costituzioni del Prado e la teologia del laicato. Sento gioia grande e riconoscenza viva al Signore perché attraverso il Prado Egli ha rinnovato e tenuta viva in me la coscienza della identità e della missione del prete secolare in profonda sintonia con quanto la Chiesa è venuta proponendo in questi anni, nella *Presbyterorum ordinis* e nella *Pastores dabo vobis*. *“Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; di esse non ne mancherà neppure una”* (Ger 23,4).

È stata una grazia che mi ha portato a sperimentare e vivere una coscienza e una identità positiva del mio essere prete, mi ha fatto vivere con gioia il mio ministero, mi ha dato il gusto di comunicare e il desiderio di mettermi a servizio dei preti con i quali condivido il dono del ministero. Incontrare i preti, sentirmi a loro servizio mi ha portato a riflettere sui grandi temi del ministero ordinato nella Chiesa, sulla unità di vita del pastore, sulla sua umanità, sull'interiorità, sulle fatiche che incontra per vivere la missione dentro questo mondo, conservando la gioia, la lucidità, la vita spirituale e la saggezza apostolica.

Progressivamente è maturata in me una attenzione alla vita del prete diocesano, nei suoi vari aspetti, la qualità della vita intellettuale e spirituale, lo spirito di fraternità, la collaborazione pastorale, la solidarietà tra preti.

UNA COSCIENZA VIVA DEL CARISMA DEL PRADO

Il Prado è un dono fatto alla Chiesa a servizio della edificazione del popolo di Dio e partecipa alla missione di tutta la Chiesa di vivere e “*offrire il segno messianico dell’annuncio del Vangelo ai poveri*” (Cfr. Cost. 17). Il Prado non ha progetti pastorali propri, ma ci inserisce e ci radica nelle nostre Chiese particolari, nella nostra condizione di preti diocesani “*coltivando un orientamento apostolico che ci deve caratterizzare: evangelizzare i poveri facendoci discepoli di Gesù Cristo e adoperandoci per diventare simili a loro*” (Cost 25).

“I preti del Prado vivono la loro vocazione apostolica nella loro condizione di preti secolari, cioè come preti inseriti nel mondo, collaboratori dell’ordine episcopale, e servi del popolo di Dio all’interno di un presbiterio” (n. 6).

Il Prado ci insegna e ci guida a farci discepoli di Gesù Cristo per annunciare più efficacemente il Vangelo alla gente e ai poveri. Questi due poli di attenzione, Cristo e i poveri, continuamente ripresi e approfonditi consentono di acquisire e coltivare una coscienza del ministero sacerdotale viva e dinamica, pienamente inserita nella vita dei nostri presbiteri a servizio delle nostre Chiese particolari.

Scrivo in una nota del ‘91: “*Vivo una coscienza più chiara del mio ministero, come ministero apostolico, come ministero che ripresenta il Pastore; senso di gioia, di contentezza di essere prete. Stima di quello che si è e si fa. Gusto di annunciare il Vangelo. Senso pedagogico della propria vita e missione. Senso di benessere e di pace che si diffonde in tutta la vita compresa l’affettività e la corporeità*”. Ringrazio il Signore per aver incontrato in molti preti del Prado un esempio di serenità, di coraggio e di fiducia nel vivere il ministero, dei preti pienamente inseriti nelle diocesi e nei presbiteri, fedeli alla preghiera e al popolo affidato, amici dei poveri.

LE SFIDE DA VIVERE E AFFRONTARE

Per il Prado italiano questi anni sono stati caratterizzati da un rientro nel ministero parrocchiale di alcuni che avevano vissuto il ministero nel lavoro manuale o nell’emarginazione. Ha preso risalto e importanza il servizio alle Chiese sorelle del terzo mondo, l’impegno e la condivisione nella vita delle parrocchie. Questi fatti hanno provocato una riflessione nella famiglia del Prado italiano per capire quale profezia siamo chiamati a vivere in questo tempo. Coltivare in noi la coscienza di essere collaboratori dell’opera di Dio, vivere il cammino del Servo, ricevere ogni giorno e ogni giorno consegnare le pecore al Padre, rinnovare la nostra fede nella sequela del Risorto che ci precede nella vita e nel ministero; queste sono state le traiettorie che hanno permesso a me e a tutta la famiglia di rinnovarci nel servizio.

Sono convinto che la sfida che sta davanti a noi è continuare a metterci davanti agli assoluti del Prado: “*Conoscere Gesù Cristo è tutto, il resto è niente; avere lo Spirito di Dio è tutto; una sola cosa è necessaria: annunciare Gesù Cristo ai poveri; la via dei consigli è quella del vero amore*” Solo cercando di tradurre nelle mutate situazioni in cui viviamo questi assoluti, noi renderemo un vero servizio alle nostre Chiese e al mondo.

UN LAVORO DISCIPLINATO

Come ogni servizio nella società e nella Chiesa anche il mio servizio al Prado è stato un lavoro che ha richiesto serietà e assiduità.

Conservo le agende su cui prendevo nota di questo lavoro: degli incontri generali del Prado italiano, degli incontri del Consiglio e del Consiglio ristretto, degli incontri dei seminaristi, dei laici, del bollettino. Sono annotati i resoconti, le sintesi personali, i miei impegni di responsabile. Si tratta di più di 3.000 pagine scritte a mano. In altre agende annotavo gli incontri del gruppo di base e del

gruppo diocesano, in un altro quaderno registravo tutti i contatti telefonici ed epistolari, l'invio di libri, materiali, gli indirizzi. E' stato il mio quaderno di vita e di ministero, come una memoria fedele che mi aiutava a vivere il mio impegno durante tutti questi anni.

Più importante dell'annotare, è stato il lavoro di ripresa dei fatti, degli incontri, perché questo mi permetteva di mettere ordine, di approfondire, di far emergere tematiche, difficoltà e appelli. La riflessione e la preghiera mi aiutavano ad individuare le persone a cui chiedere qualche servizio.

Riconosco che talvolta mi è mancata la perseveranza, la fiducia, l'attenzione alle persone, tuttavia mi ha sempre accompagnato l'insegnamento del beato Chevrier sul ministero come un lavoro: *“Bisogna adoperarsi per predicare, per catechizzare giorno e notte. Ecco il nostro lavoro! Disporre il proprio tempo con ordine. Se non si mette ordine nel proprio lavoro, non si fa niente o, se si lavora, si fa poco perché il lavoro non è continuo... Bisogna che il lavoro sia costante, perseverante e regolare ogni giorno, ogni settimana e allora si arriva a fare qualcosa, ad avere qualcosa di finito... E' bene avere un lavoro serio da fare ed avere una ferma volontà di portarlo a termine, di fissarvi continuamente la propria attenzione ed il proprio spirito”* (VD pp.192-193). Come già ho ricordato, da quando ho iniziato il mio servizio al Prado, ho lasciato il lavoro manuale nella cooperativa. Per me quel lavoro era stato una scuola di disciplina, di regolarità e serietà. Lasciato il lavoro, ogni mattina mi dicevo: *“Roberto, il tuo primo lavoro è studiare il Vangelo”*, come ricordano le nostre Costituzioni: *“Faremo di questo studio un vero lavoro che tiene conto della totalità delle Scritture. Lo realizzeremo nella semplicità della fede, secondo la tradizione della Chiesa, in stretto rapporto con i poveri di cui condividiamo la vita”* (Cost. 37).

Lo studio del Vangelo assiduo e prolungato è stato un nutrimento per la mente ed il cuore, un buon pane per il cammino, un'acqua dissetante nei deserti da attraversare, una luce sui passi da fare, un tesoro da condividere ed offrire ai fratelli *“La tua parola fu la gioia e la delizia del mio cuore”* (Ger 15,16). La Parola di Dio e l'Eucaristia quotidiana sono stati per me in questi anni come il sole che mi ha avvolto e riscaldato, la veste che ha coperto le mie nudità, il balsamo per le ferite. Pur fra tante infedeltà posso dire che lo studio del Vangelo è stata l'attività più regolare che mi ha accompagnato nello scorrere del tempo. Studiando il Vangelo è aumentata in me la sete della Parola di Dio: ne sento quasi una dipendenza, cosicché una giornata senza di essa è una giornata grigia e insipida.

COLTIVARE LE RELAZIONI

Il Prado ci ha sempre ricordato l'importanza della persona e del rapporto personale. Mario Costalunga ci raccontava che quando si trovava, alla fine degli anni '60, in Pernambuco, nessuno era andato a cercarlo, a trovarlo, eccetto il P. Ancel. Questo fatto aveva avuto un significato per lui straordinario, era stato un segno di amicizia, di vicinanza e di stima: percorrere tanta strada per cercare un prete, per stare insieme con lui.

Ancora una volta in questi anni di servizio ai preti ho sperimentato l'importanza del rapporto personale. Valorizzare i primi contatti, rispondere alle richieste, dare un seguito attraverso una visita, vivere un incontro sul luogo di inserimento, mantenere i contatti attraverso uno scritto, una telefonata è di fondamentale importanza perché il Prado sia a servizio della vita dei preti. Così risvegliare, riprendere, coltivare le relazioni è una maniera fondamentale per accompagnare i preti nell'esperienza della famiglia del Prado. L'incontro, lo scambio, la comunione nella vita, l'ascolto reciproco creano vicinanza, comunicazione, amicizia, sostegno.

Riconosco e costato con gioia che la storia del Prado italiano è la storia di tanti volti: volti di persone incontrate, conosciute e che ora non ci sono più, volti di preti che poi hanno preferito seguire altri sentieri, volti di amici con cui abbiamo fatto famiglia.

Spesso mi è capitato di prendere in mano e scorrere l'elenco dei nomi e degli indirizzi: lo facevo anche con il Consiglio. E stata una maniera per vivere e rinnovare la comunione con tutti i pradosiani, per conoscere e condividere le gioie e le prove, i momenti di fervore e i momenti di fatica.

Mi ha molto aiutato e confortato portare nella preghiera “*tutti quelli che il Padre mi ha affidati*” (Gv 17,24). Ogni sera, specialmente nei primi anni del mio servizio, ho vissuto un momento di affidamento al Padre di tutta la famiglia del Prado. Lo facevo attraverso la grande preghiera del c.17 di Giovanni. “*Erano tuoi e tu li hai dati a me ed essi hanno osservato la tua parola... io prego per loro, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola. Non chiedo che tu li tolga dal mondo ma che li custodisca dal maligno. Consacrali nella verità...*”

IL PRADO COME ISTITUZIONE

Il Prado è anche una “istituzione”, una realtà di Chiesa; non si esaurisce quindi nel contatto, nell’accompagnamento personale o nell’amicizia, seppure siano questi aspetti importanti come ho ricordato sopra. Se il Prado è anche una istituzione, è necessario avere e coltivare una attenzione all’insieme, un collegamento con le Chiese locali, esige che il carisma sia custodito, sia presentato nella sua integralità, esige che il Prado sia governato. La responsabilità vissuta a servizio del Prado è stata per me una seppure piccola, ma significativa esperienza di governo.

Ringrazio il Signore perché in questo compito così importante ho goduto dell’aiuto e del sostegno del Consiglio che attorno a tutte le questioni del Prado, *ad intra* e *ad extra*, deve dare il suo contributo e apporto. Personalmente mi sono sempre sentito sostenuto e aiutato dal lavoro del Consiglio del Prado italiano. Quanto sono stati preziosi gli incontri del Consiglio, dove nella calma della preghiera e della riflessione, ci si ascoltava, e insieme cercavamo di ascoltare la voce dei fratelli, la voce dello Spirito in vista di individuare un passo da fare, una parola da dire, una decisione da prendere.

Anche se con fatica e ad intermittenza ho maturato la convinzione che occorreva incontrare i vescovi e i rettori dei seminari per far conoscere il Prado. La decisione e la pratica di cercare l’incontro con i vescovi nasce da una idea umile ma ferma che il Prado è “*un dono fatto alla Chiesa in vista della evangelizzazione dei poveri*” (Cost n.1). Incontrare i vescovi delle diocesi dove vivono dei pradosiani, incontrare i vescovi di altre diocesi per far conoscere il Prado, è un lavoro sul quale occorre spendersi anche in futuro tenendo conto che per l’attuale generazione dei vescovi italiani il Prado resta ancora sconosciuto.

“*Come sarei contento, mi dicevano il cardinale Piovanelli, mons. Corti e altri, se qualche prete della mia diocesi facesse parte del Prado!*”. Così gli incontri con rettori dei seminari e con i padri spirituali mi hanno aiutato a chiarire quale competenza ha il Prado nella formazione dei futuri preti e quale apporto può dare a questo fondamentale compito della Chiesa.

Un passo carico di speranza è stato quello maturato dopo la caduta del muro di Berlino di visitare Ungheria e Cecoslovacchia per capire se il Prado poteva essere un servizio a quelle Chiese che uscivano dalla clandestinità e si affacciavano all’Europa con grandi attese. Scrivevo in una nota personale: “*Occorre rispondere alle richieste anche se questo sembra disturbare la mia vita normale, le mie attività. Si tratta di credere che è un servizio alla Chiesa e alla vita dei preti. Si tratta di condividere un dono che abbiamo ricevuto*”. Devo riconoscere che quelle visite non hanno avuto un seguito, né una continuità. Forse occorrerà stare vigilanti e disponibili in futuro, in accordo con le eventuali richieste e decisioni del Consiglio generale.

Se il Prado è, seppure in misura molto ridotta una istituzione, occorre dargli una configurazione che ne precisasse per noi italiani le origini, la nostra maniera originale di percepirlo e di viverlo, l’apertura al terzo mondo, la diocesanità, il posto dei laici oltre a tutto quello che le Costituzioni avevano già definito.

Era molto vivace allora e anche ora il dibattito su carisma e istituzione e l’assemblea aveva raccomandato: <*Occorre darsi il minimo di struttura che possa far vivere il carisma*>. Aver pensato, lavorato e scritto molto attorno al Direttorio del Prado italiano e attorno al Regolamento dei laici associati mi ha insegnato che la sfida nella vita personale, nella vita del Prado come nella Chiesa è di coltivare una reale priorità al dono, alla grazia, all’interiore, senza temere di cercare e trovare anche delle mediazioni storiche, esteriori.

Riconosco che talvolta negli incontri personali o di gruppo sono stato portato ad accentuare gli aspetti giuridici o le regole, forse perché sentivo in modo esagerato il mio ruolo, forse perché questo viene più facile. Siamo tutti chiamati a non aver paura degli aspetti istituzionali, vigilando affinché essi siano a servizio e in funzione della grazia ricevuta, dell'aiuto e della comunione fraterna.

In tutto questo il padre Chevrier ci è stato un grande maestro. *“Ecco un paragone che può far comprendere questo punto. Ecco due alberi, uno è artificiale e l'altro naturale. Sono perfettamente simili. L'albero artificiale è stato fatto da una mano d'uomo: il tronco, i rami, le foglie, i frutti sono belli, con bei colori, con belle forme; assomiglia perfettamente all'albero naturale, è incantevole come ordine, assestamento, forma, colore e rassomiglianza; ma quest'albero non ha nè radice, nè linfa; non ha nessuna vita, è morto, non ha che una vita artificiale, una vita di somiglianza. E l'uomo che ha fatto tutto questo... è bello a vedersi, ma non ha vita interiore. Nell'albero naturale invece l'uomo ha fatto poche cose, l'uomo ha piantato, potato, irrigato ma è Dio che ha fatto crescere. C'è una linfa interiore e misteriosa che viene da Dio e che dà la vita, è questa linfa che ha prodotto il tronco, i fiori, le foglie, i frutti. In questo albero c'è una linfa interiore”* (VD p. 220).

GARANTIRE LA FORMAZIONE

Già, tutto dipende dalla linfa interiore. Ma, quali condizioni porre perché questa linfa circoli nelle persone e in tutta la famiglia? Ho capito e costatato che la formazione delle persone è la condizione da porre, coltivare e garantire perché la linfa interiore circoli. Viviamo in un'epoca di profonde e rapide trasformazioni nella società e nella Chiesa e non ne vediamo ancora gli esiti nella nostra vita e nel ministero. Perciò la formazione delle persone è il lavoro primo e più importante che può preparare il futuro e tutto il lavoro del Prado è un lavoro di formazione. La formazione tiene vive in noi le motivazioni profonde, ci spinge a prenderci cura delle radici dell'albero che è la nostra vita, fa emergere i desideri profondi, ci insegna ad avere uno sguardo apostolico sulla vita e sulle persone, conduce il cuore a vivere la compassione, ci spinge ad una conoscenza sempre più profonda delle pecore a noi affidate, ci fa ripartire da uno sguardo rinnovato su Gesù, unico Modello e Maestro.

Ringrazio il Signore di tanti momenti di formazione, di scambio e di comunione vissuti in clima fraterno nella famiglia del Prado italiano durante tutti questi anni. Penso in particolare agli incontri annuali generali, agli esercizi spirituali e ai cammini di prima formazione. Abbiamo insieme sperimentato la consegna semplice e schietta della nostra vita ai fratelli e al Signore, la gioia di sentirci chiamati a seguire Gesù più da vicino, la commozione di incontrare nei poveri i nostri maestri di vita, di umanità e di fede.

DIFFICOLTÀ E GIOIE INCONTRATE

Confesso che ho provato, soprattutto all'inizio, un senso di inadeguatezza rispetto al compito che mi era stato affidato. Mi pesava, in modo particolare e specie all'inizio, dover scrivere, preparare dei testi. Abituato alla maniera dei preti veneti a vivere nell'attivismo e in una generosità spontanea, mi è costato fermarmi, riflettere, preparare, scrivere. Ho potuto constatare che questa difficoltà che può essere anche pigrizia o falsa modestia sono diffuse nel Prado italiano perché più volte le mie richieste di scrivere un resoconto, uno studio del Vangelo, una testimonianza personale non hanno ricevuto risposta positiva.

Mi sembrava un compito superiore alle mie capacità predicare un ritiro, stendere una meditazione, tenere un corso di esercizi spirituali. Ho costatato che non esiste un compito difficile o facile ma esiste un lavoro preparato o non preparato. Quello che conta è la preparazione. Quando uno si è preparato può affrontare anche quello che pareva arduo o quasi impossibile.

Ho sperimentato che quando non si è sorretti dalla salute fisica, tutto diventa pesante e difficile: pensare, concentrarsi, muoversi. Per me il momento della malattia passata resta ancora il momento più buio ma anche il più luminoso, come all'epoca ho raccontato su questo bollettino.

Il servizio al Prado è stato ed è un lavoro austero perché non offre un riscontro immediato, dei risultati misurabili. In questo mi ha aiutato il ministero parrocchiale. Anzitutto, da quando sono stato mandato in parrocchia mi è stato più facile farmi capire e accettare quando mi presentavo ai preti nei seminari e nelle diocesi. Tenere poi uniti l'impegno nel Prado e il lavoro in parrocchia, avere uno sguardo generale, l'attenzione e la cura verso l'idealità della vocazione pradosiana e la vita in una comunità di preti a servizio di tre parrocchie nella cittadina di Bassano: questa è stata la sfida ma anche la grazia che ho potuto vivere e sperimentare.

Ringrazio il Signore per la gioia grande e sempre nuova che ho provato al vedere come il Vangelo diventa una attrattiva per dei preti, giovani e non più giovani, al nord come al sud, per laici che cercano di vivere nella società e nella famiglia la radicalità evangelica. Mi ha spesso commosso incontrare preti e laici innamorati del Signore, piegarsi verso le cose piccole, verso le persone umili, vivere con passione in mezzo al popolo e spendersi per i poveri. E sempre una esperienza sorprendente nel Prado ascoltare delle persone che si raccontano in modo semplice e schietto la loro vita, aspetti positivi e problematici, luci e ombre, domande e piccoli tentativi missionari e apostolici. Davvero tutto questo è avere incontrato una famiglia spirituale.

(Roberto Reghellin, "Seguire Cristo più da vicino" n°3, 2002)